

flash dal mondo

PALLANUOTO

Campagna emigra in Grecia  
Il "Settebello" resta senza c.t.

Sandro Campagna, 39 anni, lascia la guida tecnica della nazionale italiana e accetta le offerte della federazione greca per guidare la formazione ellenica fino ai Giochi di Atene 2004, con un'opzione per rinnovare il contratto fino al 2006. La Fin ora dovrà trovare un sostituto per la panchina della squadra azzurra. Campagna (nella foto quando giocava nell'Italia) era diventato c.t. il 22 novembre 2000, sostituendo Ratko Rudic dopo i Giochi di Sydney.



Luna Rossa riprende la corsa: vinta la prima sfida con Victory

AUCKLAND Adesso abbiamo visto la Luna Rossa che i tifosi italiani si aspettavano fino dall'inizio: un equipaggio perfetto, un timoniere aggressivo quanto serve in queste condizioni, un tattico che ha saputo mettere sotto pressione gli avversari fino a farli sbagliare, la scelta corretta di dove navigare, vele impeccabili e, a sfatare i timori precedenti la partenza di questa regata, finalmente uno scafo all'altezza degli svedesi in bolina e superiore ad essi in poppa. Il risultato di tutto questo si riassume nel distacco con cui il team Prada ha vinto questa prima regata dei ripescaggi dei quarti di finale: 1'31". Alla partenza gli italiani sceglievano di dirigersi sul lato sinistro del percorso, opzione che nei primi minuti sembrava premiarli, ma poi un salto di vento regalava il controllo agli svedesi che per il restante primo lato di bolina venivano ingaggiati in ripetuti duel tack da Luna Rossa. In prossimità della boa al vento, quasi sulla lay line di destra, alla ennesima virata, gli svedesi

mancavano di controllare la barca italiana, che, aiutata da un salto di vento a destra, si smarcava, mandando oltretutto gli avversari oltre la lay line, costringendoli quindi a poggare dietro alla poppa di Luna Rossa per arrivare in boa. Nel primo lato di poppa entrambe le imbarcazioni issavano il gennaker e il ridotto distacco al passaggio della boa poteva far sperare in un serrato duello di strambate. Invece a poco a poco la barca italiana aumentava il vantaggio, confermando la sua ottima velocità in questa andatura. Alla fine del lato di poppa un altro errore di Orm: mentre gli italiani riuscivano a rimanere sulla giusta rotta per la boa, gli svedesi rimanevano troppo alti ed erano costretti a due strambate per arrivare in boa. Da quel momento in poi il team Prada ha controllato con precisione le mosse dell'avversario e per gli svedesi non c'è stato nulla da fare.

Il team di Luna Rossa ha lavorato al massimo delle possibilità: nei giorni di non regata tutti si sono dedicati alle modifiche alla barca, poi hanno cercato di metterla a punto nel pochissimo tempo a disposizione, non certo aiutati dalle condizioni meteo. La cura ha dato ottimi risultati: il punto debole, la bolina, è senz'altro migliorata, almeno rispetto agli svedesi, senza perdere la velocità micidiale in poppa: a tal proposito, una percentuale del merito va alle vele. Il lavoro di ricerca svolto in galleria del vento sta dando i suoi risultati: i gennaker, punto debole della scorsa edizione, sono stati l'arma vincente: sono più magri, senza la ricerca della massima superficie e soprattutto con uno splendido controllo della balumina: in tal modo anche la randa può essere portata più aperta e meno svergolata. La messa a punto della barca ha migliorato anche il comportamento in virata, con una maggiore fluidità della manovra.

Silverio Della Rosa



Giuseppe Caruso

BIELLA Fino a qualche anno fa, Biella stava al basket esattamente come il Chievo stava al calcio. Nessuna tradizione, pochi soldi, ma in compenso grandi idee, entusiasmo e competenza, ingredienti che nello sport sono sempre vincenti.

Il progetto che ha portato la società piemontese nel campionato italiano di Foxy Cup (serie A1) parte da lontano, precisamente dalla primavera del '94, quando le due menti del basket biellese, il presidente Alberto Savio e l'amministratore delegato Marco Atripaldi, decisero che era arrivato il momento di creare qualcosa di importante. Dalla fusione delle due maggiori società cestistiche cittadine nacque così l'Associazione sportiva pallacanestro Biella, affidata alle cure di un allenatore esperto come Federico D'Anna che nel corso di pochi anni giunse al traguardo della serie A2, conquistata dopo uno spareggio con Barcellona Pozzo di Gotto nel 1998.

Da quel momento Biella inizia ad essere una piazza conosciuta da tutto l'ambiente cestistico italiano, grazie a quelle che negli anni sono poi diventate le sue caratteristiche peculiari: ricerca di giovani da lanciare, rivalutazione di giocatori in crisi da riproporre ad alti livelli e soprattutto la scelta di stranieri poco costosi ma particolarmente redditizi dal punto di vista tecnico.

Un esempio per tutti è quello di Joseph Blair, arrivato in Piemonte a nell'estate del '98 dagli Harlem Globetrotters (la squadra americana che gira il mondo con uno spettacolo fatto attraverso il basket) e per questo oggetto di commenti ironici da parte di molti addetti ai lavori. L'americano si è poi segnalato come la rivelazione del primo campionato di A2, portando i suoi a battere la Scavolini Pesaro nella semifinale play-off valida per la promozione nella massima serie. Biella si è poi arresa soltanto a Reggio Calabria nella finale che valeva la promozione, Blair ha iniziato da lì una carriera importante in alcuni grandi club europei: ora è in Turchia, all'Ulker.

«Il segreto per la ricerca di buoni stranieri a basso costo» ci spiega l'amministratore delegato Atripaldi «è tutto nel rapporto che siamo riusciti a creare con gli agenti nel corso degli anni. Abbiamo una fitta rete di contat-



I "Dannati", storico gruppo della tifoseria di Biella, in un'immagine scattata dentro al palasport piemontese (Foto Mauro Pollotti)

non possiamo permetterci di sbagliare le nostre scelte».

La squadra, fin dal primo anno di A1 (disputato nella scorsa stagione), è stata affidata ad Alessandro Ramagli, giunto a Biella assieme a Marco Crespi come allenatore in seconda. L'anno scorso i piemontesi hanno sfiorato i play-off, togliendosi grandi soddisfazioni come quella di aver espugnato il campo dell'Olimpia Milano davanti a più di un migliaio di tifosi biellesi che avevano seguito la squadra in trasferta, o come l'aver superato tra le mura amiche formazioni del calibro di Virtus e Fortitudo Bologna, Pesaro e Trieste.

Quest'anno Biella ha deciso di ridisegnare la squadra, «italianizzando» di più con gli innesti di giovani giocatori come Andrea Michelori (proveniente da Milano), Fabio Di Bella (Pavia) e Marco Carretto (Verona) e puntando alla salvezza, senza troppe illusioni.

«La nostra società, come del resto la stragrande maggioranza dei club italiani» ci spiega ancora Atripaldi «è ben felice di affidarsi ad atleti di casa. Il problema è che il sistema deve aiutarci nella produzione e valorizzazione dei giovani italiani. Ci devono essere degli incentivi per "produrre italiani", oltre ad avere regole certe che per esempio evitino il mercato dei passaporti. Noi pensiamo che provvedimenti come uno sconto sul tetto degli ingaggi, la possibilità del doppio tesseramento per i giovani e il vincolo fino ai 21 anni per i prodotti del vivaio siano quello che ci vuole per ridare slancio ai settori giovanili. È inutile procedere per decreti come ha fatto il Coni questa estate, imponendo il tetto dei tre extracomunitari per squadra, perché i giovani giocatori italiani non si creano per decreto. Abbiamo bisogno di riforme e di un periodo di almeno 3-4 anni per poter programmare un futuro diverso. In quel caso si potrebbe arrivare in modo indolore alla definizione di un tetto massimo per i non comunitari e ad avere tanti italiani per squadra. Perché il pubblico ama i giocatori italiani, compreso il pubblico di Biella, che fino ad oggi è stata la nostra grande forza, grazie alla sua presenza assidua ma discreta. Anche in questa stagione, che per noi è di transizione con una squadra molto giovane e "italiana", il pubblico ha compreso i nostri sforzi e ci segue con passione».

continua (4 dicembre: Livorno)

# I giganti fatti in casa di Biella

Basket, Lauretana in serie A1 valorizzando giovani e stranieri sconosciuti

ti che ci permette di avere diverse segnalazioni ogni anno. Non avendo tanti soldi, dobbiamo aguzzare l'ingegno. Il discorso vale anche per i giocatori italiani: non abbiamo grandi possibilità economiche, ma abbiamo pazienza. Quando scegliamo un giocatore, ci crediamo profondamente e lo aspettiamo fino a quando non gioca come noi ci aspettiamo. Per il momento questo atteggiamento ci ha sempre ripagati». La stagione d'oro per Biella è quella 2000-2001, quando alla guida tecnica dei piemontesi arri-

va Marco Crespi, che aveva appena terminato il suo rapporto con l'Olimpia Milano. Con l'ex allenatore delle Scarpette rosse i piemontesi vincono 30 partite su 36 ed approdano nella massima serie, mettendo in mostra americani sconosciuti ma devastanti sul parquet, quali Antonio Granger, Corey Brewer e Ken Lacey, che diventeranno poi molto ambiti dalle grandi società. «Quei giocatori e più in generale quel gruppo» ci dice ancora Atripaldi «erano veramente eccezionali. Granger e gli altri li abbiamo presi



seguito il nostro solito metodo. Dopo aver ricevuto le segnalazioni dagli agenti e dagli scout con cui collaboriamo, decidiamo quali debbano essere i giocatori da seguire con maggior attenzione. Una volta ristretto il gruppo tra cui scegliere, io e l'allenatore andiamo negli Stati Uniti o dove si trovano gli atleti che ci interessano, per vederli dal vivo e poter decidere bene. Il nostro budget è quello minimo che la Lega ha previsto per poter partecipare al massimo campionato, vale a dire 1.550.000 euro, e quindi

Un'azione di Jamel Thomas, uno degli stranieri della Lauretana Biella targata 2002/2003 (Foto Stefano Ceretti)

la scheda

## Il segreto dei piemontesi: costi bassi, grandi risultati

BIELLA «Per me la cosa più importante è conoscere i propri limiti. Non sono un tecnico e mi regolo di conseguenza». Parole di Alberto Savio, imprenditore nel campo della lana, il presidente che ha portato la piccola Biella nel basket dei grandi e che spiega così uno dei segreti della sua società.

«Io mi occupo dell'aspetto umano degli atleti che dobbiamo ingaggiare. Prima di chiudere l'accordo, li voglio conoscere, perché per noi la personalità di un giocatore è importante tanto quanto le sue doti cestisti-

che. Ecco il segreto per non avere mai problemi di spogliatoio: prendere in considerazione anche la persona, non solo il giocatore».

Ecco spiegato il binomio buoni risultati-spese contenute

«Questo è il nostro maggior vanto. Ma non avremmo potuto ottenere questi traguardi senza il nostro pubblico. I tifosi hanno sposato al 100% la filosofia della società e rappresentano in modo perfetto la nostra mentalità. Al nostro palazzetto non sentirete mai insultare gli avversari, ma soltanto incita-

menti per la nostra squadra».

I progetti della Lauretana per questa stagione?

«La salvezza. Siamo una squadra giovane e con tanti italiani che devono crescere. Il nostro è un progetto che si dovrà sviluppare nel tempo. La pazienza del resto non ci manca e non manca nemmeno ai nostri tifosi».

E il futuro?

«Prima di tutto la costruzione del nuovo palazzetto, che sarà ultimato entro 24 mesi. Sarà un impianto polifunzionale, da 5.900

posti e sorgerà all'interno di un'area di 25.000 metri quadrati, con un centro commerciale e diversi campi sportivi. Per la nostra realtà si tratterà di un vero e proprio salto di categoria. Se il nostro pubblico risponderà positivamente, come ci aspettiamo, avremo maggiori risorse economiche da investire sulla squadra. Ma anche in questo caso rimarremo con i piedi ben piantati al suolo, senza tradire la filosofia che ci ha permesso di arrivare fino in A1».

gi.ca.

## Labirinto scommesse: mentre Petrucci aspetta i soldi dai monopoli, Carraro lo denuncia per gli arretrati Fige contro Coni, arbitra il tribunale

Nedo Canetti

ROMA Si era appena aperto ad un largo sorriso alla notizia che il Monopoli di Stato avrebbe finalmente scucito al Coni i 212 milioni di euro delle entrate dei concorsi, che il viso di Gianni Petrucci ha dovuto piegarsi ad una smorfia molto amara. È stato quando ha dovuto registrare che Franco Carraro, presidente della più grande federazione di casa nonché suo predecessore alla vetta del Comitato olimpico, aveva deciso di portare l'Ente in tribunale per risponderne del debito di 55 milioni di euro che la Fige sostiene di vantare nei confronti della Casa madre, per arretrati di scommesse. È una vertenza che parte da lontano, che aveva visto i due disputare sulla vicenda in più occasioni, ma sempre con un certo "fair-play". Ora lo scontro è a muso duro e sta spostandosi dai confronti a mezzo stampa o dalle pieghe dei convegni alle aule di giustizia. È la prima volta che un

presidente federale fa causa al Coni. Lo ha ammesso malinconicamente lo stesso Petrucci, a lato di una riunione di Giunta. «Ci sono rimasto molto male - ha sospirato - e sono amareggiato. Ciascuno fa i propri interessi, però, però, però...». E in quei reiterati «però» c'era tutto, proprio tutto. C'era la lacerazione che si è così prodotta nello sport italiano, in un momento nel quale, con tanti altri guai, non se ne sentiva proprio il bisogno. La Federcalcio chiede vengano rispettati quelli che ritiene patti sottoscritti. Deve avere, sostiene, 113 miliardi di vecchie lire (55 milioni di euro, appunto) dei crediti verso il Coni sui minimi garantiti dalle scommesse sportive (che il gestore Snaì si rifiuta di versare), di cui 50 del 2000 e 50 del 2001 più 13 miliardi del contributo alla federazione sempre del 2001. Ai tempi delle vacche grasse non sarebbe mai successo. Ora, in quaresima, quando i quattrini scarseggiano e tutti sono alla ricerca di qualche sostegno finanziario, scoppiano le liti, anche le più clamoro-

se. Carraro ha iscritto queste entrate a bilancio ed ora, non trovandosele, è costretto ad arrampicarsi sui muri, con pericolo di essere accusato di falso in bilancio (lo salverebbe la legge, in materia, del suo amico Berlusconi?). Così, chiesto inutilmente il dovuto (a suo giudizio), si è affidato all'avvocato Mario Cavallotti e alle aule di giustizia. Petrucci, d'altra parte, quei soldi non li ha mai visti e non li ha nemmeno iscritti a bilancio, in uscita. Ci contava tanto sui soldi delle scommesse, era una delle possibili ciambelle di salvataggio del bilancio Coni, la più importante, ma le cose sono andate molto più male del previsto. Da qui il contenzioso tuttora aperto, via Tar, con la Snaì. Carraro non ha reagito alle dure dichiarazioni del suo successore. Ma l'uomo, si sa, è di lenta carburazione. Sembra compassato, ma poi assesta il colpo. Come in questo caso. Coni contro Federcalcio. Da non crederci. Non ci guadagna certo l'immagine dello sport italiano, già segnata negativamente dalla violenza.

Nuda per il mio Toro. Avrebbe potuto essere il titolo del suo prossimo film "XXX rated"; e invece è la dichiarazione programmatica di Eva Henger, la donna che unitamente al compagno Riccardo Schicchi e alla di lui scuderia "Diva Futura" ha contribuito all'evoluzione dell'italico costume. Spostando in avanti la frontiera del "comune senso della pudenda". Appeso il perizoma al chiodo per dedicarsi a una più casta vita da showgirl, l'ex pornstar-zen (unica attrice hard al mondo capace di spacciare di sé per lungo tempo un'immagine di purezza e astinenza) si è detta pronta all'estremo sacrificio: tornare per un giorno sui suoi passi, quelli che la portarono a togliersi di dosso l'etichetta di diva hard e a reindeossare i gambalotti color carne.

E così, dopo essersi dichiarata tifosa del Toro per influsso paterno (le vie di Freud sono infinite), e aggancciandosi alla fresca prassi dello "strip illustre" che celebra il raggiungimento di un traguardo sportivo, la bella e procace Eva ha annunciato alle granate genti la propria disposizione a mostrarsi discinta per festeggiare la salvezza. Lodevole intento, esibito allo scopo di scuotere un ambiente prostrato e stimolare la necessaria erezione nel morale della squadra. Ma il cui effetto immediato è stato quello d'innescare una sequela di considerazioni cabalistico-propiziatricie, attorcigliate al crudele dilemma: quello che scaturirà dall'annunciata denudazione sarà per i granata un effetto-Ferilli (che infon-



## QUANTO VALE IL TORO SALVO? UNO STRIP DI EVA

Pippo Russo

prodigioso incrocio di eventi potrebbe verificarsi a fine torneo, in caso di salvezza del Toro e scudetto del Milan: Eva Henger che si spoglia per festeggiare i granata, e Berlusconi che decreta un condono fiscale per celebrare i rossoneri. Gestì inediti e inattesi, che in un turbine di "gnocca e circenses" costano immensi sofferenze a chi li mette in pratica, ma grande sollievo forniscono al pueblo. E o no un grande paese, l'Italia?

dendo la giusta carica di libido contribuì allo scudetto romanista del 2000-01) o un effetto-Chiapini (ché da quando la soubrette più stuccata d'Italia si è detta pronta a svestirsi pubblicamente in caso di promozione in A del Napoli, la squadra allenata da Franco Colomba è precipitata al penultimo posto)?

La prima controprova, domenica scorsa a Piacenza, ha rimandato foschi presagi. Ma il vero problema è un altro, come direbbero i compagni della sezione "John Holmes". Il problema è chiedersi: ma quanto vale oggi la salvezza del Toro? Domanda tragica, se la risposta è: uno strip di Eva Henger. Che è evento storicamente raro e prezioso, da veri collezionisti (fetichisti?), al pari di una previsione sballata sul PIL da parte di Tremonti, di un'argomentazione scontata in un articolo di Alberoni, di una statistica insignificante illustrata da Adriano Bacconi alla Domenica Sportiva. Comunque sia, il destino incombe. E allora, pensate a quale